

## Il network di Danilo Dolci. Nonviolenza e sviluppo di comunità nella Sicilia Occidentale.

Marco Grifo Università degli Studi di Firenze e Siena

### Descrizione del progetto

Il lavoro di ricerca qui proposto ha il duplice obiettivo di ricomporre i tasselli di una biografia intellettuale e professionale e di fornire, attraverso di essa, uno spaccato del lavoro di comunità e delle iniziative d'intervento sociale che si svilupparono in Italia dal secondo dopoguerra.

La storia plurale e composita, che si sta ricostruendo, è quella dell'intellettuale, poeta e attivista Danilo Dolci. La ricostruzione, dal punto di vista cronologico, si concentra sugli anni che vanno dal 1952 al 1970, periodo che dimostra diversi elementi di continuità e una certa coerenza interna. Nato nel 1924 a Sesana in provincia di Trieste, la vita di Dolci fu segnata da una personale ricerca culturale e spirituale che lo portò ad abbandonare, poco prima della laurea, il corso in Architettura dell'Università di Milano e trasferirsi a Nomedelfia, la comunità di Don Zeno Saltini. Questa fu un'esperienza fondamentale per Dolci, che divenne uno dei principali coordinatori del lavoro. Frustrato dalla sensazione di vivere in un contesto "separato dal mondo", decise dal 1952 di trasferirsi nella Sicilia occidentale. La scelta ricadde sulla città di Trappeto, dove il padre aveva lavorato come capostazione e dove Dolci, in un viaggio giovanile, aveva conosciuto una povertà mai immaginata prima. A meno di un anno di distanza dal suo arrivo, realizzò il suo primo digiuno di protesta che si svolse simbolicamente nel letto di Benedetto Barretta, un bambino da poco morto di denutrizione nell'indifferenza generale. Fu un evento inedito nel panorama mediatico nazionale e stimolò l'impegno di molti intellettuali, soprattutto grazie all'interessamento di Aldo Capitini, tra i primi a rispondere all'appello lanciato da Dolci, e a interpellare la sua fitta rete di collaboratori e amici. Terminato il digiuno, al suo lavoro di assistenza presso l'asilo di Borgo di Dio affiancò anche una sistematica opera di raccolta di testimonianze e dati, raccolti per denunciare le terribili condizioni di vita della popolazione. Da questo lavoro nacque *Fare presto (e bene) perché si muore*, seguito, due anni dopo, dall'inchiesta *Banditi a Partinico*. Come già collaudato nell'opera precedente anche questa si presentava come un mix di dati statistici e racconti di vita. Le iniziative di Dolci, però, non suscitavano soltanto l'attenzione degli intellettuali ma anche delle forze dell'ordine. Il 25 gennaio 1954, infatti, l'asilo di Borgo di Dio fu evacuato e i bambini ospitati

vennero ricollocati in altri istituti di assistenza. Intervenne allora l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, e attraverso gli sforzi condotti in prima persona dal direttore Umberto Zanotti Bianco, si riuscì a riaprire l'asilo e riprendere il lavoro di assistenza agli orfani.

Per Dolci i problemi non erano finiti e il 2 febbraio 1956 fu arrestato per lo "sciopero alla rovescia". Si trattava di un particolare tipo di sciopero che comportava il lavoro gratuito di manutenzione di una strada pubblica, con il coinvolgimento dei disoccupati della zona. Con quest'azione eclatante Dolci riuscì a conquistarsi le prime pagine dei quotidiani e a suscitare un'ampia mobilitazione in suo favore. La presenza in tribunale di personaggi come Piero Calamandrei, Norberto Bobbio, Alberto Carocci, Carlo Levi, Elio Vittorini dimostrava l'ampia rete di contatti che gli si era ormai raggruppata intorno. Il processo, che era stato trasformato in un dibattito sull'applicazione del dettato costituzionale nella giovane Repubblica e in particolare dell'articolo quattro che garantiva il lavoro come diritto fondamentale, divenne un vero e proprio caso politico.

Nel 1958 gli fu conferito il Premio Lenin per la Pace, con cui finanziò la nascita dei Centri Studi per la piena Occupazione con sede in diversi comuni della zona. Partinico, Trappeto, Menfi, Corleone e Roccamena furono scelti come Centri Pilota e qui arrivarono volontari e tecnici provenienti dall'Italia e dall'estero. Si trattò di un esperimento di sviluppo comunitario che impegnava economisti, tecnici agrari, assistenti sociali, educatori e operatori sanitari. Nonostante le difficoltà di trovare esperti e le ricorrenti crisi e scissioni, alcune tra le attività realizzate ebbero una certa continuità negli anni; tra queste si ricordano il Centro Sanitario, il lavoro dei tecnici agrari e le attività educative. Uno degli interessi centrali del lavoro di Dolci e dei suoi collaboratori fu la questione dell'accesso alle risorse idriche, sulla quale si concentrarono le loro battaglie nonviolente degli anni Sessanta. Fu portata avanti la richiesta della costruzione di tre dighe, sui fiumi Jato, Belice e Carboj, che avrebbero permesso l'irrigazione complessiva di trenta mila ettari e quindi realizzato nuovo sviluppo, nuovi posti di lavoro. Inoltre la gestione delle acque, sottratte ai monopoli, avrebbe dato vita a un grande esperimento democratico. Nel 1967, mettendo in relazione i problemi del territorio con l'opposizione alla guerra del Vietnam, fu organizzata un'imponente manifestazione, "la marcia della protesta e della speranza per la pace e lo sviluppo della Sicilia Occidentale", a cui partecipano giovani e personalità italiane e internazionali.

Il 15 gennaio 1968 un violentissimo terremoto sconvolse la Valle del Belice e Dolci fu costretto a sospendere temporaneamente ogni attività per contribuire alle opere di soccorso. Grazie alle conoscenze del territorio maturate nel tempo, e alla partecipazione di diversi esperti, il 15

settembre presentò un accurato piano di sviluppo per le zone terremotate. Per sostenere il progetto, che prese il nome di Città-Territorio, e per denunciare la lentezza degli aiuti e della ricostruzione da parte dello Stato, organizzò cinquanta giorni di pressione. In questo contesto, il 25 marzo 1970 usò la prima emittente radio privata, Radio Libera Partinico, per lanciare un appello in cui denunciava le condizioni drammatiche delle zone colpite dal sisma.

Le attività intraprese da Danilo Dolci dagli anni Sessanta alla sua morte, come per esempio il lavoro sul Centro educativo di Mirto o le battaglie contro la base Nato in Sardegna, appaiono perfettamente coerenti con il suo percorso di vita. Anche se si è scelto il 1970 come estremo cronologico, è il Sessantotto il vero anno di svolta per diversi motivi. Se da un lato la nascente mobilitazione giovanile assorbì e ridiede vita ad alcuni dei temi a lui cari, dall'altro lo marginalizzò dal discorso pubblico. Inoltre la Sicilia di quegli anni non era più quella di "Banditi a Partinico"; sebbene rimanessero problemi e storture, anche quelle zone marginali avevano conosciuto l'urbanizzazione e i consumi di massa. A tutto ciò vanno aggiunti almeno altri tre eventi simbolici che pesano sulla scelta cronologica: il terremoto del Belice, che sconvolse il territorio a cui Dolci aveva dedicato la vita; la morte di Aldo Capitini, che era stato per lui una guida sicura nel mondo della nonviolenza e del pacifismo; il Convegno di Sorrento, dal titolo *Attualità e inattualità dei progetti di sviluppo comunitario*, che segnava la fine della spinta propulsiva dei progetti d'ispirazione comunitaria.

3

## Stato dell'arte

In Italia le esperienze di lavoro e sviluppo di comunità sembrano essere state quasi interamente trascurate dalla storiografia sull'Italia repubblicana<sup>1</sup>. Soltanto di recente, grazie anche al lavoro della Sostoss, si è assistito a una serie di ricerche storiografiche sulla professionalità degli assistenti sociali e sullo sviluppo di comunità<sup>2</sup>. Tra i vari volumi pubblicati citiamo qui solamente quelli

<sup>1</sup> Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989; Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*, Venezia, Marsilio, 1992; Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1942 al 1992*, Bologna, il Mulino, 1993; Guido Crainz, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla liberazione ad oggi*, Roma, Donzelli, 2016; Agostino Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani 1946-2016*, Roma-Bari, Laterza, 2016; Paolo Soddu, *La via italiana alla democrazia. Storia della Repubblica 1946-2013*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

<sup>2</sup> Maria Stefani (a cura di), *Le origini del servizio sociale italiano. Tremezzo: un evento fondativo del 1946. Saggi e testimonianze*, Roma, Viella, 2012; Paola Rossi (a cura di), *Povertà, miseria e Servizio sociale. L'Inchiesta parlamentare del 1952*, Roma, Viella, 2018; Rita Cutini, *Promuovere la democrazia. Storia degli assistenti sociali nell'Italia del secondo dopoguerra (1944-1960)*, Roma, Viella, 2018.

curati da Enrico Appetecchia (2015) e da Marilena Dellavalle ed Elisabetta Vezzosi (2018)<sup>3</sup>. Entrambe le opere, presentando gli esiti di una ricerca pluridisciplinare (storica, sociologica, urbanistica) sulle esperienze di lavoro comunitario in Italia dal dopoguerra agli anni Settanta, dedicano particolare attenzione alla dimensione transnazionale e comparata. Sempre del 2015 è il lavoro di Carlo De Maria sull'esperienza del Centro educativo italo-svizzero di Rimini. Concentrandosi sulla biografia politica e professionale di Margherita Zoebeli, l'autore traccia uno spaccato inedito del lavoro di comunità e delle esperienze d'impegno sociale che caratterizzarono l'Italia del dopoguerra e ne mostra le interconnessioni e gli scambi<sup>4</sup>.

In questo contesto, l'esperienza di Dolci sembra non aver ancora trovato uno spazio adeguato alla sua importanza. Sebbene non sovrascrivibile solamente al lavoro di comunità, la sua azione in Sicilia richiamò un enorme numero di professionalità italiane e straniere e contribuì alla riflessione sul lavoro comunitario<sup>5</sup>. Le ricostruzioni sulla sua esperienza sono state dominate per lungo tempo da scritti di carattere apologetico<sup>6</sup> e solamente negli ultimi anni si è assistito alla comparsa di alcuni studi sociologici e ricostruzioni storiografiche. Dal punto di vista sociologico il principale contributo è sicuramente il convegno «L'immaginazione sociologica, il sottosviluppo, la costruzione della società civile» tenutosi a Palermo il 2 febbraio 2001. Di particolare interesse sono gli interventi di Salvatore Costantino e Antonio La Spina che hanno riletto l'esperienza di Dolci cogliendone i nessi con la costruzione della società civile siciliana<sup>7</sup>. Sulla stessa questione si interroga il recente contributo<sup>8</sup> dello storico Peter Jonas (2016) che prova a dimostrare, attraverso

4

<sup>3</sup> Enrico Appetecchia (a cura di), *Idee e movimenti comunitari. Servizio sociale di comunità in Italia nel secondo dopoguerra*, Roma, Viella, 2012; Marilena Dellavalle e Elisabetta Vezzosi (a cura di), *Immaginare il futuro. Servizio sociale di comunità e community development in Italia (1946-2017)*, Roma, Viella, 2018.

<sup>4</sup> Carlo De Maria, *Lavoro di comunità e ricostruzione civile in Italia*, Roma, Viella, 2015; Di notevole interesse sull'aspetto del lavoro di comunità sono anche i lavori di Luca Lambertini, *Community work nelle periferie urbane: l'Ente Gestore Servizio Sociale-Case per Lavoratori*, in «Storicamente», 2005; Alice Belotti, *La comunità democratica, Partecipazione, educazione e potere nel lavoro di comunità di Saul Alinsky e Angela Zucconi*, Fondazione Adriano Olivetti, 2011; Elena Allegri, *Il servizio sociale di comunità*, Roma, Carocci, 2015; Giovanni Devastato, *Lavoro Sociale e azione di comunità*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli, 2016.

<sup>5</sup> Non a caso, al convegno di Sorrento «Attualità e inattualità dei progetti di sviluppo comunitario» del 1968 sono presenti due esperti come Giovanni Mottura e Eyvind Hytten che aveva lavorato in Sicilia con Dolci. Si veda «International Issue of «Centro Sociale», a. XV, n. 81-84.

<sup>6</sup> Diverse ricostruzioni, che si concentrarono sulle sue straordinarie capacità e idee di Dolci, furono direttamente collegate a persone a lui vicine e diffuse nei suoi circuiti. Si veda Aldo Capitini, *Rivoluzione aperta*, Firenze, Parenti, 1956; Danilo Dolci, *Manduria, Lacaita*, 1958; Grazia Fresco e Giuseppe Ricca (a cura di), *Due pescatori siciliani raccontano la storia del Borgo di Dio*, Milano, Edizioni Portodimare, 1954; Franco Grasso, *A Montelepre hanno piantato una croce*, Roma, Edizioni Avanti!, 1956; Jerre Mangione, *Passion for Sicilians: The World Around Danilo Dolci*, New York, William Morrow, 1968.

<sup>7</sup> Salvatore Costantino (a cura di), *Raccontare Danilo Dolci. L'immaginazione sociologica, il sottosviluppo, la costruzione della società civile*, Roma, Editori Riuniti, 2003.

<sup>8</sup> Peter Jones, *Experiments in Civil Society in Post-war Urban Sicily: Danilo Dolci and the Case of Partinico 1955-1978*, «Urbanities», Vol 6, n. 2, nov 2016.

l'esperienza di Dolci, come già ben prima del 1989, anno che per molti studiosi sancisce il risveglio della società civile italiana, fosse presente una realtà associativa di una certa vivacità.

Il primo importante lavoro storiografico su Danilo Dolci è sicuramente quello di Michel Bess (1993). L'autore attraverso il metodo comparativo mette in relazione quattro storie individuali molto diverse tra loro ma accomunate dal loro impegno pacifista: Louise Weiss, Leo Szilard, Edward Palmer Thompson, Danilo Dolci. Bess dedica dunque spazio soprattutto alla battaglia pacifista e nonviolenta di Dolci e mette in luce il rapporto tra attivismo locale e globale<sup>9</sup>. Il lavoro di Vincenzo Schirripa (2010) inserisce invece l'esperienza di Dolci nel contesto dei luoghi di formazione politica nell'Italia repubblicana. Lo storico è in grado di far emergere la dimensione reticolare dell'attivismo e la capacità di Dolci nell'orientare percorsi d'impegno culturale, sociale e religioso che difficilmente si sarebbero incrociati altrove. Cronologicamente il lavoro si ferma però agli anni '50, lasciando ampio spazio per la ricostruzione degli anni successivi<sup>10</sup>.

Marica Tolomelli<sup>11</sup> ha messo in risalto soprattutto come l'esperienza di Dolci sia stata promotrice di una cultura di democrazia partecipativa o dal basso. Si concentra anche sull'importanza dell'esperimento siciliano come crocevia d'idee e pratiche democratiche nell'Italia di quegli anni. Inoltre, mette in relazione Dolci con la cultura della "sinistra eretica" e pone l'accento su come alcune idee di cui egli si fece promotore anticiparono alcuni temi che avrebbero caratterizzato il Sessantotto. In quest'ultima analisi la posizione della Tolomelli si incontra con quella di Pietro Adamo (2017) che trova in Dolci alcune delle aspirazioni alla dimensione dell'impolitico che caratterizzavano eretici, irregolari ed eterodossi nella sinistra italiana prima del Sessantotto.

---

 5

## Metodologia e Risultati

<sup>9</sup> Michael Bess, *Realism, utopia, and the mushroom cloud: four activist intellectuals and their strategies for peace, 1945-1989: Louise Weiss, France, Leo Szilard, USA, E.P. Thompson, England, Danilo Dolci*, Chicago, University of Chicago Press, 1993. Sulla Nonviolenza di Dolci riflettono in ricostruzione di più ampia portata anche i lavori di Domenico Losurdo, *La non-violenza. Una storia fuori dal mito*, Roma-Bari, Laterza, 2010; Amoreno Martellini, *Fiori nei cannoni. Nonviolenza e antimilitarismo nell'Italia del Novecento*, Roma, Donzelli, 2006.

<sup>10</sup> Vincenzo Schirripa, *Borgo di Dio. La Sicilia di Danilo Dolci (1952-1956)*, Milano, Franco Angeli, 2010. Sulla pianificazione di Dolci negli anni Sessanta ma soprattutto sul terremoto del Belice si vedano i lavori: Giacomo Parrinello, *Chi gioca solo e chi no. Ricerca sociale e azione democratica in Sicilia, 1952-1968*, in *Diacronie*, 3, 2010; *Fault lines: earthquakes and urbanism in modern Italy*, New York-Oxford, Berghahn, 2015.

<sup>11</sup> Marica Tolomelli, *Dolci Danilo*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/danilo-dolci\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/danilo-dolci_%28Dizionario-Biografico%29/) ultima visita 28 marzo 2018.



La ricerca utilizzando le categorie di *social network*<sup>12</sup> e di microstoria translocale<sup>13</sup>. Si sta concentrando sulla dimensione locale intesa come «luogo di contatto», a partire dal quale si possono seguire tracce di individui e idee vi hanno transitato. Questi strumenti teorici appaiono particolarmente validi per esplorare in modo nuovo una storia come quella di Danilo Dolci. Come sembra mostrare, con sempre più forza, la ricerca intrapresa, esperienza di Dolci in Sicilia produsse un gran numero di relazioni umane, intellettuali e politiche. Il suo originale modo di porsi, dalla parte degli ultimi e con gli oppressi, e di agire, attraverso i metodi della nonviolenza, esercitò una straordinaria attrazione su ambienti diversi e distanti. Nacquero gruppi, associazioni e comitati di sostegno nei luoghi più diversi e numerosi giovani attivisti e intellettuali furono talmente incuriositi dalla sua attività da recarsi in Sicilia. È appunto in questa dimensione di rete che l'esperienza di Dolci assume "senso", restituendoci alcuni nodi geografici e culturali che vale la pena ricordare. si possono qui menzionare: la scuola del Cepas, di Guido Calogero, Maria Comandini e Angela Zucconi, l'Associazione per la libertà della Cultura di Ignazio Silone, e l'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno, di Umberto Zanotti Bianco a Roma; Aldo Capitini a Perugia; la Scuola-Città di Lamberto Borghi ed Ernesto e Anna Maria Codignola a Firenze; Ada Prospero Gobetti, Gigliola Venturi e Adriano Olivetti e il gruppo Agape di Tullio Vinay a Torino la Società Umanitaria di Riccardo Bauer; a Milano.<sup>14</sup> Si trattava di gruppi, associazioni e istituti in contatto tra loro, che si sostenevano attraverso lo scambio di risorse, modelli e collaboratori in un circuito vivace ma apparentemente marginale. Nel caso di Dolci, lo studio fin qui svolto mostra come il quadro debba essere allargato ad alcuni riferimenti esteri: in particolare Giuliano Pontara a Stoccolma, il valdese Tommaso Riccardo Castiglione a Ginevra e Bertrand Russell e il pacifismo inglese a Londra.

<sup>12</sup> Gabriella Gribaudi, *La metafora della rete. Individuo e contesto sociale*, in "Meridiana", 1992, n. 15, pp. 91-108; Carlo De Maria ed Eloisa Betti (a cura di), *Biografie, percorsi e networks nell'Età contemporanea. Un approccio transnazionale tra ricerca, didattica e Public History*, Roma, Bradypus, 2018.

<sup>13</sup> Christian G. De Vito, *Verso una microstoria translocale (micro-spatial history)*, in «Quaderni storici», n. 3, 2015, pp. 815-833; Francesca Trivellato, *Is There a Future for Italian Microhistory in the Age of Global History?*, in «California Italian Studies», 2, 1, 2011; Paola Lanaro (a cura di), *Microstoria. A venticinque anni da L'eredità immateriale*, Milano, Franco Angeli, 2011.

<sup>14</sup> Per una visione d'insieme su alcune di queste figure si veda Michela Nacci (a cura di), *Figure del liberalsocialismo*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2010; Paolo Bagnoli, *Italia eretica: un paese civile tra politica e cultura*, Firenze, European Press Academic Publishing, 2003. Per approfondire l'esperienza di Unità Popolare Roberto Colozza, *Partigiani in borghese*, Milano, Franco Angeli, 2015. Per approfondire le singole figure: Davide Cadeddu (a cura di), *La riforma politica e sociale di Adriano Olivetti (1942-1945)*, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 2006; *Il valore della politica in Adriano Olivetti*, Roma, Fondazione Adriano Olivetti, 2007; Beniamino De Liguori Carino, *Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità*, Roma, Fondazione Adriano Olivetti, 2008; Deborah Bolognesi., *Costruire le istituzioni. Il ruolo di Angela Zucconi fra impegno sociale e imprenditorialità scientifica*, Roma, Edizioni Associate, 2009; Alberto de Sanctis, *Il socialismo morale di Aldo Capitini (1918-1948)* Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2005; Franco Cambi, *La Scuola di Firenze: Da Codignola a Laporta*, Napoli, Liguori, 1982.

Molti dei membri di questo network appartengono a una generazione, come già sottolineato da Carlo De Maria, rimasta spesso sullo sfondo degli studi storici rispetto alla generazione precedente della Resistenza e a quella successiva del Sessantotto. La generazione nata negli anni Venti e Trenta - Dolci è del 1924 – ebbe come maestri alcuni grandi intellettuali attivi nell'Italia prefascista e fascista e assunse un ruolo di cerniera e transfer rispetto alle nuove generazioni. Si trattava di maestri come Aldo Capitini, Guido Calogero, Lamberto Borghi, che su posizioni altre rispetto a quelle dei grandi partiti di massa si distinsero nel creare strutture di impegno autonomo e dal basso, mettendo in relazione cittadini e autorità.

Il network relazionale di Danilo Dolci è oggetto di analisi attraverso la corrispondenza, i resoconti delle riunioni, la memorialistica. Questo ci permette di capire come sia stata costruita la sua azione di reclutamento, che importanza abbiano avuto le relazioni personali con altre figure carismatiche, come sia stata costruita la sua fortuna all'estero e come si siano diffusi i modelli e le idee tra i diversi nodi della rete. Inoltre, lo studio di concetti e simboli ricorrenti ci aiuta a ricostruire una sfera simbolica condivisa dal network, in cui ogni attore, indipendentemente dalla sua posizione, potesse ritrovare valori e aspirazioni a lui congeniali. Questa sfera simbolica appare caratterizzata da una serie di temi come la nonviolenza, l'obiezione di coscienza, la valorizzazione della pratica sociale e della partecipazione.

7

L'approccio metodologico basato sullo studio dei network e sulle intuizioni della microstoria trans-locale può sicuramente aggiungere nuovi elementi ad almeno due ambiti di studio. Per quanto riguarda la figura di Dolci, esso ci permette di indagare in maniera profonda, avvalendosi di una nuova prospettiva, le sue capacità di organizzatore e la sua esperienza in Sicilia e di analizzare il rapporto tra l'evoluzione del suo pensiero con l'evolversi del suo sistema di relazioni. Dal punto di vista più generale, inoltre, l'approccio scelto fornisce una nuova immagine sull'attivismo degli anni Cinquanta e Sessanta. Una sorta di fotogramma di una pellicola, ancora non del tutto restaurata, che è la storia del consolidamento della democrazia nell'Italia repubblicana. Ci si rifà qui a una concezione "più aperta" della democrazia, che non prenda in considerazione solamente le necessarie basi istituzionali, ma guardi anche all'attività democratica di individui, gruppi, associazioni e movimenti fuori dall'arena istituzionale. Una democrazia dunque generata da una delicata interazione tra istituzioni e società civile, partiti e movimenti. La ricerca si vuole inserire all'interno del solco di studi che pone l'attenzione sulle mobilitazioni nella società italiana – in un periodo che va dagli anni Cinquanta agli Ottanta – per capire se e in quale misura, i

movimenti siano stati fattori di questo consolidamento<sup>15</sup>. Concentrandosi sugli anni Cinquanta e Sessanta, s'intende dimostrare come l'esperienza siciliana ebbe una notevole importanza in questo processo di consolidamento almeno in due direzioni.

Danilo Dolci, alimentando gli incontri in piccoli gruppi, le conversazioni maieutiche e la pianificazione dal basso, promuoveva una cultura democratica caratterizzata dalla partecipazione diretta. In secondo luogo, l'esperienza con Dolci fu indubbiamente uno snodo fondamentale per la diffusione di pratiche e idee di 'vita associativa democratica', che per vie e reti relazionali multidirezionali attraversarono l'intero Paese.

## Le fonti e gli archivi

La ricerca documentaria non poteva, chiaramente, prescindere dalle carte personali di Danilo Dolci, conservate al Howard Gotlieb Archival Research Center dell'Università di Boston. La mole notevole di documentazione conservata dall'attivista è dunque il nucleo principale della ricerca. A cui va aggiunta la documentazione, non ancora consultata, conservata all'Archivio del CRESM di Gibellina, istituto nato dalla scissione di Lorenzo Barbera con Danilo Dolci, che conserva principalmente documentazione riguardante gli anni del terremoto del Belice.

8

Per ricostruire la rete di attivismo sono stati consultati, inoltre, le carte di diversi altri attivisti che hanno partecipato all'esperimento siciliano. Tra questi il più importante è l'archivio di Jerre Mangione, conservato allo Swarthmore College (PA). Scrittore e professore universitario americano, Mangione ha collaborato con Dolci in Sicilia e organizzato il comitato di supporto americano realizzando negli anni un complesso documentario non indifferente. Sono stati consultati, inoltre, i fondi di Piero Calamandrei e Tristano Codignola. Conservati all'Istituto Storico della Resistenza toscano. Un ruolo particolare ricopre inoltre l'archivio dell'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno, in cui ho consultato le carte dell'Associazione per l'iniziativa sociale, che ebbe per un limitato periodo il compito di coordinare i vari comitati di appoggio a Danilo Dolci. Documentazione utile, ma non ancora consultata, è presente nei fondi: Angela Zucconi a Ivrea, Carlo Doglio a Castel Bolognese, Lucio Lombardo Radice al Gramsci, l'Archivio storico della Tavola valdese.

Infine, ma non per importanza, ho consultato l'archivio Centrale dello Stato con il Gabinetto e il Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno. Questo ci restituisce la notevole

<sup>15</sup> Marica Tolomelli, *L'Italia dei movimenti*, Carocci, Roma 2015.



attenzione che le forze di pubblica sicurezza hanno riservato a Dolci, aiutandoci sia nella ricostruzione dell'attività di quest'ultimo sia a capire il modo con cui gli organi di sicurezza hanno risposto alla sfida da lui rappresentata.

## **Indice ragionato (provvisorio)**

La costruzione dell'indice è ancora in corso. La lettura e lo studio delle carte conservate negli archivi americani, stanno giocando un ruolo importante nella ridefinizione dell'indice provvisorio qui presentato.

La tesi si divide in due parti ognuna organizzata in tre capitoli. La prima parte si concentra sull'esperienza di Dolci in Sicilia dal 1952 al 1959 e la seconda dal 1960 al 1970. Ogni capitolo si conclude con un paragrafo dedicato a una persona che con il suo percorso biografico possa aiutarci a mettere meglio a fuoco le questioni trattate nel capitolo.

Il primo capitolo si occupa dell'arrivo di Dolci in Sicilia e del suo passaggio dal cattolicesimo alla nonviolenza. Saranno approfonditi il suo rapporto con Nomedelfia di don Zeno Saltini e la vicinanza con esponenti del modernismo cattolico come Maria Fermi, Pietro Ricca e alcuni giovani della Corsia dei Servi a Milano. Sono delineate le sue prime azioni in Sicilia e l'incontro con Aldo Capitini che lo accompagnò in una riflessione teorica sulla nonviolenza.

9

Il secondo capitolo affronta il tema delle inchieste di Dolci che esploravano la miseria siciliana attraverso le voci degli ultimi. Queste inchieste ebbero grande successo e proponevano un'immagine di una Sicilia povera che causò una forte reazione da parte dei prefetti, politici democristiani e della Chiesa, ma trovò una convergenza con il Pci, interessato politicamente a questa narrazione. Questo tipo d'inchiesta, che dava la voce agli ultimi, attirò giovani, che parteciparono alla loro realizzazione, alcuni dei quali poi portarono queste competenze al Nord, attirati dalla Torino operaia di Raniero Panzieri o più generalmente dal problema dell'immigrazione meridionale.

Il terzo capitolo s'interroga sulla fortuna che Dolci ebbe all'interno del circuito degli ex azionisti, che furono i suoi principali sostenitori, pronti a difenderlo dagli attacchi pubblici e nei processi giudiziari. I motivi di questa fortuna possono essere ricercati nel fatto che le azioni di Dolci sembravano corrispondere all'idea auspicata dagli azionisti di una democrazia agonistica, partecipativa, aggregativa da tempo auspicata. L'importanza attribuita da questi alla dimensione etica e morale sembrava trovare in Dolci l'interprete di una possibile terza via. Infine il capitolo si prefigge di illustrare la storia dell'Associazione per l'iniziativa sociale (AIS), nata appunto dai

comitati di supporto a Dolci, e di riflettere sulla sua non troppo fortunata esperienza. Il lavoro che sembrava partire sotto i migliori auspici e riuniva alcune delle migliori intelligenze italiane non ebbe però vita facile. I motivi sono diversi e possono essere così sintetizzati. Innanzitutto era presente una certa divergenza sull'idea di sviluppo tra i diversi membri dell' AIS e in particolare tra il comitato esecutivo e Danilo Dolci. La formazione culturale di Dolci, caratterizzata da un cristianesimo di influenza tolstoiana, che lo aveva portato ad avvicinarsi al pensiero nonviolento di Aldo Capitini, alla prova dei fatti e nonostante il suo sforzo, mal conviveva con la cultura d'intervento sociale di cui si faceva portavoce il comitato esecutivo. Inoltre la spinta centralizzatrice dell' AIS rischiava di destrutturare i legami orizzontali creati tra le diverse esperienze locali e la Sicilia, svuotando di significato i comitati.

Il quarto capitolo si concentra sulla nascita dei Centri studi e iniziative per la piena occupazione, mostrandone la dimensione trans-locale e l'apporto dei comitati esteri. Ogni centro pilota era, infatti, collegato a un comitato estero. Più precisamente se Partinico era collegata ai comitati italiani, Roccamena era finanziata dal comitato svedese, Menfi da quello inglese e Corleone dallo svizzero. A questi vanno aggiunti gli aiuti provenienti dal comitato americano, norvegese, francese e tedesco. I comitati non soltanto seguivano il lavoro del centro e inviavano denaro ma partecipavano alle decisioni e inviavano esperti e attivisti. Sempre in quest'ottica globale ci si interroga sui viaggi fatti da Dolci in Svezia, Stati Uniti, Russia, Jugoslavia, Senegal e Israele per studiare i problemi di sviluppo locale. Sarà analizzato a partire dai dibattiti che sorgono tra i vari collaboratori, nelle riviste specializzate come «Comunità» e «Centro Sociale», il modo di intendere il lavoro sociale.

10

Il quinto capitolo riflette sul tentativo di Dolci di tenere insieme nonviolenza e lavoro di sviluppo e lotta alla mafia. Si interroga sull'influenza che il nascente movimento pacifista italiano e il ben più consolidato pacifismo inglese abbiano avuto sulle azioni di protesta per l'accesso alle risorse idriche e la costruzione delle dighe sul Belice e lo Jato. E in questo contesto che si rafforzava, infatti, il dialogo tra Dolci e Bertrand Russell e che porterò alcuni attivisti inglesi a partecipare attivamente alle campagne pro-diga in Sicilia.

Il sesto, e ultimo capitolo, si concentra sugli anni del terremoto del Belice e sul progetto Città-Territorio. Sviluppato da Dolci con la collaborazione di tecnici ed esperti internazionali, il progetto sarà fortemente criticato da un gruppo di collaboratori guidato da Lorenzo Barbera. Questi, ormai in rotta con Dolci, si erano avvicinati alle sensibilità del movimento studentesco e criticarono il piano Città-Territorio considerandolo un progetto tecnicistico lontano dai bisogni della gente.

## Bozza di indice

---

Introduzione

## **Prima parte. 1952-1959**

### Capitolo 1. Dal cattolicesimo alla nonviolenza

1.1 La formazione di Danilo Dolci e l'esperienza di Nomadelfia

1.2 L'arrivo di Dolci in Sicilia

1.3 L'incontro con Aldo Capitini

1.4 L'intervento dell'ANIMI

### Capitolo 2 "Urge che si conosca l'Italia dal basso".

2.1 Le inchieste di Danilo Dolci

2.2 Convergenza con il Partito comunista siciliano

2.3 L'occhio della polizia e l'immagine dell'Italia all'estero

2.4 Dalla miseria siciliana alle condizioni degli immigrati a Torino e Milano

2.5 Goffredo Fofi

### Capitolo 3 Una nuova resistenza

3.1 Gli azionisti e Danilo Dolci: Moralità, politica e cittadinanza

3.2 Lo sciopero alla rovescia e la Costituzione

3.3 Prove di coordinamento: Associazione d'iniziativa sociale

3.4 Il Premio Lenin e l'esaurirsi dell'esperienza dell'AIS

3.5 Giogliola Venturi

## **Seconda parte. 1960-1970**

### Capitolo 4 Una rete globale: I centri studio ed iniziativa per la piena occupazione

4.1 Nascita e Struttura dei Centri studi e iniziative per la Piena occupazione

4.2 I viaggi di Danilo Dolci e il problema dello sviluppo

4.3 Il dibattito sul lavoro di sviluppo di comunità

---

4.4 Il progetto di una scuola di formazione per i nuovi quadri

4.5 Carlo Doglio

### Capitolo 5. Acqua, democrazia e nonviolenza

5.1 La diga sul fiume Jato

5.2 La diga sul fiume Belice

5.3 Comitato dei Cento: Dal pacifismo inglese alla Sicilia

5.4 Marcia per la Sicilia occidentale e per un mondo nuovo

5.5 Jerre Mangione. Un americano alla corte di Dolci

### Capitolo 6 Terremoti

6.1 Il terremoto del Belice

6.2 Il processo popolare a Roccamena e la rottura tra Dolci e Lorenzo Barbera

6.3 La Città-Territorio

6.4 Radio libera

6.5 Lorenzo Barbera

Conclusioni

